

alla campagna per studiare e riflettere sopra i diversi oggetti della medesima. Quindi crescendo la di lui fama in proporzione de' suoi avvanziamenti e delle sue opere, continue erano le richieste di personaggi distinti per averne qualcuna, di modo che l'Inghilterra, Russia, Germania, Danimarca ed Italia ammirano le sue pitture. Tra queste opere si distinguono i due famosi quadri fatti per S. M. il re delle due Sicilie; un piccolo e prezioso quadro posseduto da S. M. la regina; quattro fatti per Milord Bristol, uno per il conte Landolfi, due per il conte di Reventlac in Amburgo, ai quali si possono aggiungere altri fatti per di lui proprio uso presso gli originali di Claudio che sono in Roma, ereditati dalla di lui moglie con disegni, studii dal vero e quadri a tempera. Ne fu minore il pregio delle amabili sue qualità personali, candor di costumi, sincerità di amicizia, affabilità e dolcezza di tratto furono doti a lui connaturali. Fu inoltre amorevole e benefico verso i suoi scolari, e quallora conobbe in qualcuno di essi un particolare talento per l'arti e che l'indigenza potesse impedirgli di progredire, giunse perfino a somministrargli intiero sostentamento e mezzi necessari allo studio. La sua perdita dunque fu generalmente compianta e la sua fama anderà sempre del pari con quella dei più celebrati artisti. Napoli. 1804.

ANNOTAZIONE

(1) — Riferiamo come inedito questo documento (che manoscritto è da noi posseduto) sebbene alcune delle notizie contenutevi si leggano pubblicate nella *Gazzetta di Mantova* all'anno 1804, nel quale morì il Campovecchio.

— N. 275. —

Lettera scritta al 5 di gennajo del 1805 da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (1)
(Inedita)

Mi pento d'aver difeso il cav. Giustiniani contro l'imputazione di aver rubbato un anello; poicchè ciò vi diede motivo di dichiarare l'opinione vostra niente più favorevole intorno ad altri quattro ambasciatori Veneti, e intorno ancora ai lor segretarii. Nè la perdonate nemmeno a quell'ambasciator Cappello da voi celebrato in quel vostro bellissimo poemetto al march. Grimaldi e per più titoli venerato da voi e pregiato distintamente, come voi stesso scriveste? Bisogna dire che poco vi fidaste di me intorno all'ultima commissione vostra; giacchè avete scritto anche al cav. Lazara. Ecco ciò che mi scrive un amico di Padova cui tosto io scrissi: Il Sig. d'Anzarville si ricorda di aver veduto il ritratto a Firenze di Elisabetta Gonzaga (2), ma non si ricorda dello scorpione. La pittura era posta in alto, e se anche vi avesse osservato questo segno lo avrebbe preso per un danno del tempo e delle vicende, alle quali andarono soggette molte altre opere di quella galleria. Supposto però che quel segno rappresenti il detto animale, e sia quello stato dipinto quando fu fatto il ritratto, ecco la sua opinione. Nel tempo in cui viveva quella Signora in grandissima moda erano gli oroscopi: il segno dunque dello scorpione potrebbe indicare non solo il tempo della sua nascita, ma qualche cosa ancora della sua sorte e del suo temperamento. Citò esempj di pitture antiche e moderne. Dice che abbiamo delle immagini di Cesare con un granchio, che fu spiegato a quel modo; ed un esempio se ne ha pure nella pittura della celebre sala Borgia. Quest'uomo che sa tutto, crede che applicando la storia particolare di Elisabetta ai principj dell'astrologia di que' tempi, si avrebbe forse la prova della sua congettura. Ma ciò sarebbe materia di una disertazione non di una conversazione. A me basta avervi detto qualche cosa da scrivere al vostro celebre amico e mi sono affrettato a comunicarvi la congettura di d'Anzarville

affinchè voi possiate comunicarla subito a Bettinelli, poicchè in tali casi la sollecitudine accresce il pregio. Sin qui l'amico di Padova — Saluti a Rosmini scrivendogli. Addio amatemi sempre e credetemi. Venezia 5 del 1805.

Il vostro Pindemonte

(al di fuori) A Mons.^r l'Abbè Bettinelli — Mantoue.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiamo da seguito furono trascritte dagli originali serbati nella R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Allude al ritratto dipinto sopra tavola da Andrea Mantegna, oggi allogato nella Galleria degli Uffizj in Firenze. Dietro quella tavola è scritto *Duchessa Isabetta Mantuana moglie del duca Guido*; gli annotatori al Vasari (pub. dal Le-Monnier op. cit.) malamente giudicarono che la Elisabetta ritrattavi fosse *moglie del Marchese Francesco Gonzaga*, mentre invece era figlia di Federico Gonzaga e moglie a Guido Ubaldo da Montefeltre duca d'Urbino. Perchè poi in detto quadro la fronte della donna dipintavi fu cinta da un cordoncino da cui pende un piccolo scorpione; così il Bettinelli richiese al Pindemonti ed al Lazara quale potesse essere la significazione di quell'animale posto ad ornare l'effigie della Gonzaga.

— N. 276. —

Lettera scritta al 29 di settembre del 1806 da Luigi Picenardi a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Eccole di ritorno il valente nostro sig. Montessanti glorioso di aver accresciuti nuovi fregi alle Torri, avendoci qui lasciato un monumento del suo singolare ed armonico genio. (1) Noi certamente dobbiamo molto a Mantova poicchè quanto abbiamo qui (2) di pregevole e bello lo riconosciamo in gran parte da lei derivato. Da Mantova ebbimo il prezioso tesoro del sacro corpo della nostra beata; (3) Mantovani furono i dipintori che ci hanno ornata con bei lavori la villa; il nostro uomo che qui teniamo alla custodia della casa ed alla direzione dei lavori, bravo meccanico idraulico architetto, (4) è pur nativo Mantovano. Viva dunque Mantova e i bravi ingegni, a cui diede il latte e la culla. Ma soprattutto viva lei stimatissimo S. Abate che avendo celebrata in versi la mia villa le accrebbe così maggior gloria e fama. Non abbia verun scrupolo ad onorarmi de' suoi comandi mentre mi darò pregio di dimostrarmi — Torri 29 settembre 1806.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo Luigi Picenardi

ANNOTAZIONI

(1) — Luigi Montessanti si rese distinto nel comporre organi, dei quali uno allora fece compiuto entro la chiesa parrocchiale del luogo delle Torri.

(2) — Intende del luogo detto *delle Torri*, terra del Cremonese, in cui Luigi e suo fratello dei Picenardi avevano eseguito un magnifico ed assai vasto giardino, e raccolti molti dipinti, pregevoli libri ed antiche armature distribuendo il tutto con bell'ordine nel palazzo posto li presso.

(3) — Il *corpo* di Elisabetta Picenardi morta in Mantova al 1486 e venerata per santità di costumi era stato ceduto dai Mantovani ai Picenardi che lo collocarono nel luogo *delle Torri*.

(4) — A noi non fu dato conoscere il nome del *bravo meccanico idraulico architetto* qui ricordato.